



Emmaus, dell'eucaristia che è celebrazione della Vita donata

UN'ICONA EVANGELICA

Il brano dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) - ci piace pensare Cleopa con sua moglie Maria, secondo quanto leggiamo in Gv 19,25 - potrebbe essere un'icona per ripensare e rinnovare la "cena del Signore" in modo più fedele all'Evangelo.

Lungo la strada nel momento di scoraggiamento e delusione mentre si cammina nella direzione sbagliata arriva inaspettata la Parola che si fa prossima con la prima Parola, la Vita. Le azioni di Gesù in questa narrazione sono il primo passo della Liturgia della Parola: avvicinarsi, camminare e insistere per ascoltare la Vita.

Liturgia della Parola e omelia per scaldare il cuore, far cambiare la direzione, operare la metanoia. Parola e omelia per la vita come " lampade per i nostri passi ".

Poi sostare nell'osteria, luogo del quotidiano, della gioia della mensa.

Banchettare insieme per riconoscere la presenza amorosa di Gesù nello spezzare il pane di vita da condividere con tutte/i. L' allegria del vino come a Cana per dare speranza.

Il cuore che arde ci invia in missione nella vita, per un'altra strada (come i Magi), ad annunciare la bella notizia dell'Evangelo per tutte e tutti.

"Fate questo in memoria di me" significa la celebrazione nella vita spezzata e donata per gli altri, per le altre. Celebrare in casa significa che ciascuna/o porta un pezzo della sua vita, che diventa pane spezzato, condiviso.

Da qui si riparte per riconoscere, come segno dei tempi, che coloro che non "vanno a messa" ma vivono con passione la loro esistenza donata celebrano lo stesso, in modo autentico, l'eucaristia domenicale e sono discepoli e discepoli del Maestro.

PRIMA PARTE

A. Alcune proposte per una più partecipata e rinnovata celebrazione dell'eucaristia, nel linguaggio e nei gesti.

Sono proposte che scaturiscono dalla nostra coscienza e responsabilità di essere Popolo di Dio.

1. La terminologia

Sulla terminologia ci siamo confrontate/i intorno ai termini: Messa, Cena del Signore, Celebrazione dell'Eucaristia, Frazione del pane. La diversità di terminologia costituisce una ricchezza di significati che varrebbe la pena non perdere insistendo semplicemente su uno di essi.

Frazione del pane

Tra i cinque pani e i due pesci per i cinquemila che stavano sulle rive del lago di Tiberiade, l'ultima cena a Gerusalemme e la cena di Emmaus c'è una continuità segnata dal gesto della frazione del pane. Un gesto capace di esprimere la passione di tutta una vita, una vita appunto spezzata per la condivisione di tutte/i. Un gesto che è passato a identificare la persona stessa del Signore.

Cena del Signore

È Paolo che alla chiesa di Corinto raccomanda di salvaguardare la dignità della *Cena del Signore*. Si tratta di una vera e propria celebrazione liturgica della comunità di Corinto, ed è quindi importante constatare che nella chiesa apostolica esisteva già quella celebrazione, da Paolo appunto chiamata *Cena del Signore*, che a differenza della *Cena pasquale* ebraica si celebrava non una sola volta all'anno, ma tutte le domeniche, e che la tradizione non tarderà a identificare nell'eucaristia.

Eucaristia

Già nella *Didaché* la celebrazione in cui si spezza il pane appare con il nome di *Eucaristia* che divenne ben presto la denominazione più comune e più caratterizzante della celebrazione e che esprime la sua origine giudeo-cristiana. *Eucaristia* infatti è la trasposizione greca del termine ebraico *berakah*, ed è usata per denominare tutto il rito a partire dall'elemento più determinante e specifico di esso, la *preghiera di ringraziamento*, e la ricollega al contenuto originario della preghiera di Gesù.

Messa

La traduzione della parola latina 'Missa' con 'Messa' è il risultato di una evoluzione complessa che si conclude all'inizio del VI secolo quando l'ultima parola che chiudeva l'azione liturgica ha dato il nome all'intera celebrazione. Secondo una traduzione, "Ite, missa est" significherebbe: "Andate, è il congedo"; un'altra possibile interpretazione intende che "(l'eucaristia) è stata inviata", con un riferimento dunque all'orizzonte missionario aperto da ogni celebrazione eucaristica.

2. Il Popolo di Dio e i ministeri

La continua disaffezione alla partecipazione domenicale ha tanti motivi ben noti a tutte/i. Ci sta a cuore mettere in evidenza la pressoché totale staticità e immobilità del popolo di Dio, ridotto a mero spettatore di un rito gestito e governato dal prete.

Abbiamo operato nella Chiesa una sorta di risacralizzazione del sacerdozio, desacralizzato proprio dall'annuncio profetico di Gesù di Nazaret, unico sacerdote, costringendo così la partecipazione del popolo di Dio in ambiti molto ristretti.

Crediamo necessario ribadire la dignità del popolo delle/i battezzate/i come soggetto a pieno titolo della memoria del Signore che si celebra nella pasqua settimanale. Il soggetto celebrante è l'assemblea come comunità sacerdotale (cfr. 1Pt 2,9).

Riteniamo altresì sia necessario ripensare il ruolo e il servizio del presbitero: la presidenza è erroneamente vista come movimento dall'alto verso il basso e la partecipazione viene declinata come concessione di una pienezza del ministero che viene dal prete. La presidenza non è al di sopra del popolo di Dio né fuori da esso, ma nel popolo di Dio e al suo servizio.

L'urgente conversione comporta la sfida di rimettere a punto lo stesso concetto di chiamata al presbiterato come parte di una ricomprensione generale del concetto di *vocazione*.

Basterebbe considerare che ancora oggi nella liturgia dell'ordinazione si fa esplicito riferimento ad una elezione e appello della comunità e non è affatto prevista una sorta di 'autoproposizione' del candidato.

3. Il linguaggio

Da questa consapevolezza derivano una serie di proposte che crediamo siano urgenti in vista di mettere in atto un linguaggio che sia espressione del mistero e al tempo stesso in grado di arrivare al cuore e alla mente del popolo di Dio. Nelle parole dei sinottici e di Paolo la morte di Gesù è un gesto di oblatività amorosa: egli ha dato la sua vita come dono d'amore. Nei testi liturgici attuali ricorre in maniera quasi ossessiva invece la terminologia 'sacrificale', al punto che alle parole sul pane si aggiunge: *offerto in sacrificio per voi*. Parole che però non sono scritte nel Vangelo, dove si dice solamente: *Questo è il mio corpo dato per voi*. Nella formula di consacrazione che viene usata in Italia, facciamo dire qualcosa che Gesù non ha certamente mai detto. L'idea teologica del 'sacrificio' è assente dai testi di Matteo, Marco, Luca e 1Corinzi.

Inoltre orazioni, prefazi e preghiere eucaristiche ricorrono a un linguaggio ormai incomprensibile ai più, dettati da una teologia antica e ormai superata. Chiediamo che siano ispirati alle letture del giorno e attingano alla ricchezza spirituale della parola di Dio. Il tempo liturgico non dovrebbe porsi in alternativa alla vita, occorre invece una lettura sapienziale della contemporaneità.

Nella 'nuova edizione' del Messale, nella seconda preghiera eucaristica, dopo aver ricordato presbiteri e diaconi, sarebbe stato importante aggiungere la menzione del popolo di Dio, che viene qui del tutto dimenticato.

4. I segni

Occorre recuperare la bellezza e la potenza dei segni, che sono l'alfabeto della liturgia, letteralmente "*opera del popolo di Dio*": le **candele** di cera, che fanno luce, scaldano e si consumano; un pane che sia vero **pane**: una pagnotta intera, impastata e cotta a casa, spezzata e condivisa. E poi il **vino**, sottratto alla mensa del popolo di Dio: vino che è memoria di passione e segno di abbondanza, di festa. Abbiamo completamente perso la dimensione di cena dell'eucaristia: nata per essere memoria quotidiana, domestica, conviviale, è diventato gesto sacrale, come in alcune forme di adorazione eucaristica. Apparecchiare la **tavola** della cena durante la celebrazione eucaristica sarebbe un modo per riappropriarci del suo significato laico e universale.

Anche il **canto** è un segno di grande impatto, non sempre valorizzato al meglio: le voci diverse che si uniscono in armonia sono la prima forma di comunione, il canto dovrebbe essere strumento privilegiato per favorire la partecipazione attiva dell'assemblea celebrante, e spesso invece l'animazione liturgica non ne tiene per niente conto.

In alcune diocesi ci sono musicisti contemporanei invitati a comporre canti in latino, incomprensibili all'assemblea: come se il mistero dell'eucaristia avesse a che fare con il non capire quello che si sta cantando o ascoltando!

Non si capisce per quale motivo l'organo debba essere considerato strumento liturgico per eccellenza: di certo è il meno biblico e il meno evangelico, rispetto a strumenti a corda o a fiato!

Le nostre celebrazioni sono drammaticamente statiche: mortifichiamo la nostra **corporeità**, per una sottintesa idea ancora manichea per cui in chiesa entra lo spirito, e il corpo può restare fuori, o almeno dare il minor fastidio possibile. Guardiamo alle liturgie di altre latitudini, in Africa o nell'America amerindia, con la nostalgia di chi ha perso la profonda connessione con sé stessa/o: la **danza** liturgica, ma anche solo una gestualità meno timida potrebbe far sì che le eucaristie riprendano ad essere celebrazioni del dinamismo della vita. Anche la proiezione di **immagini** o l'utilizzo di linguaggi diversi da quello verbale possono essere utili.

La stessa **architettura** delle nostre chiese, sempre frontale, con la rigidità delle panche che impediscono ogni movimento, non è segno di condivisione, di quella circolarità che dovrebbe caratterizzare l'incontro di cristiane e cristiani, che rendono presente Gesù tra loro, e che dovrebbe avere al centro la mensa, non l'altare. Sembra anzi che nelle celebrazioni eucaristiche si voglia dilatare la distanza, la **separazione** tra assemblea e presidente, percepito ancora come il "sacerdote" dell'epoca pre-cristiana: i paramenti liturgici sfarzosi e altisonanti vanno in questa stessa direzione.

5. La condivisione dell'ambone e l'ospitalità eucaristica

Si sa che i cambiamenti nella Chiesa, ma non solo, avvengono sempre perché qualcuno comincia a fare un primo passo, a compiere un gesto, a uscire dalle righe del "si è sempre fatto così".

Senza voler essere presuntuosi l'adagio di don Milani potrebbe essere riscritto così: *l'obbedienza non è sempre una virtù*. Dove per obbedienza intendiamo la conservazione e l'attaccamento alle nostre reciproche tradizioni e non tanto l'obbedienza al comando di Gesù (*Fate questo in memoria di me*) che invece dovrebbe costituire un riferimento stabile.

Se alcune/i discepoli/i del Cristo avvertono oggi il desiderio, anzi l'impellente necessità di sedersi insieme alla Cena del Signore e non solo di ospitare alla propria mensa l'altro e l'altra che appartengono a una diversa confessione cristiana, ebbene questo ci sembra uno di quei segni dello Spirito fecondi di futuro che ripropone anzitutto la fedeltà al mandato di Gesù, che alla sua mensa non ha escluso nessuno, nemmeno Giuda – ci pensiamo mai che non c'è eucaristia, se manca Giuda? – ma che implica anche una certa disobbedienza alle nostre consuetudini.

Il desiderio del Cristo è molto più grande delle diversità che nel tempo abbiamo accumulato e che rischiano oggi di incrostare la bellezza del dono ricevuto. È questa un'urgenza e una necessità che vengono non solo dal nostro essere discepoli/i appassionati all'unità e desiderosi di piena comunione, ma che derivano dal senso di responsabilità per ciò che il mondo chiede: pace (pane donato), giustizia (pane spezzato) e cura della casa comune (pane come frutto del lavoro rispettoso dell'ambiente).

B. Passi possibili nell'eucaristia di oggi, per una "partecipazione attiva"

Accoglienza: alle porte della chiesa ci sia un benvenuto personale da parte del presidente o di una/un ministra/o dell'accoglienza. Prima dell'inizio, si dia qualche breve informazione sul periodo dell'anno liturgico, sulle letture, sui canti: coordinate utili all'assemblea per vivere appieno la celebrazione. Nelle assemblee meno numerose potrebbe essere significativo partire dalla vita, dal vissuto personale e comunitario, condividendo gioie e dolori della settimana.

Omelia: il monopolio clericale dell'omelia è la questione principale: è ben poco preparata, prolissa (papa Francesco, che ha detto il meglio sull'omelia nella *Evangelii Gaudium* parr. 145-179, suggerisce che deve essere di "non di più di dieci minuti"), generica, moralista, senza possibilità di interventi da parte dell'assemblea celebrante; non di rado è saccente, fuori dal tempo e dallo spazio...

È cosa ragionevole che la predicazione sia preparata durante la settimana da un gruppo di parrocchiane/i che voglia riflettere sul Vangelo, di cui il prete si faccia poi portavoce (dando ovviamente il suo contributo) durante l'omelia. In alcune parrocchie già avviene che l'omelia del prete sia seguita da altri brevi interventi programmati di laiche/i; sarebbe bene se divenisse prassi diffusa. Per la sua preparazione si possono usare contributi, anche online, di brave/i teologhe/i. Un valido e semplice supporto esegetico sia diffuso nelle case per una meditazione personale.

Invocazioni penitenziali: è preferibile posticipare la richiesta di perdono dopo l'ascolto delle Scritture, così che l'assemblea prenda consapevolezza della distanza personale e sociale dalla parola di Dio.

Preghiera universale dei fedeli: si può cambiare molto da subito, è formalmente di "proprietà" delle/i partecipanti all'eucaristia. Non intenzioni lette dai foglietti della messa, identici per tutta la diocesi! Si eviti di dare indicazioni a Dio, si esprimano sentimenti e desideri che abbiano relazione al momento e al luogo in cui le preghiere sono espresse, in un'ottica locale e globale: persone, attività, gioie e sofferenze della parrocchia, della città, del mondo. Le preghiere potrebbero essere spontanee e/o preparate durante la settimana da un gruppo di parrocchiane/i (lo stesso che prepara le omelie, o uno diverso). Potrebbero essere raccolte per la domenica successiva in un libro presente in chiesa durante la settimana, in cui chiunque voglia possa scrivere. Devono essere preparate bene, magari distribuite all'inizio della messa, e valorizzate dedicandovi un tempo congruo.

Credo: quello consueto niceno-costantinopolitano può essere sostituito con altri "Credi" (ne esistono di molto belli). Quello previsto e letto coralmemente ora riflette i contenuti di dispute teologiche dei primi secoli e non trasmette il racconto vivo oggi della "buona notizia" di Gesù.

Offertorio: oltre al pane e al vino siano deposti ai piedi dell'altare oggetti che esprimano un messaggio, un sentimento, un proposito (poesie e preghiere raccolte nella settimana, fiori, poster, cibi, oltre che la consueta raccolta in denaro che dovrebbe essere fatta nella prima parte della messa).

Scambio della pace: non sia silenzioso, ognuna/o si abitui a dire "la pace sia con te", o espressione equivalente. Dopo il "digiuno di contatti" imposto dalla pandemia, è una gioia potersi scambiare una stretta di mano, o meglio ancora un abbraccio e un bacio di pace.

Comunione: sia distribuita sotto le due specie, almeno più volte all'anno. Il "sapore" della particola sia di pane e non di niente, come ora: sarebbe importante preparare il pane in casa, e spezzarlo durante la consacrazione, in modo che ognuna/o ne riceva un pezzo, parte dell'intero.

Dopo la comunione sarebbe auspicabile che l'assemblea esprimesse insieme una preghiera il cui testo si ispiri alla Parola ascoltata.

Annunci finali: siano a più voci, non del solo presidente, e non riguardino solo le attività della parrocchia ma anche quelle della società civile che insiste sulla parrocchia. Sia l'occasione per dare periodicamente informazioni sui bilanci della parrocchia.

Congedo e benedizione: il presidente rilanci il contenuto del Vangelo come mandato per la vita della settimana. È importante che il presidente si senta parte dell'assemblea, e dica che la benedizione scenda su di "noi", non su di "voi".

SECONDA PARTE

Semi vissuti di piccole comunità che si sorprendono della novità di celebrare la Parola e la Vita, germogli per un cammino sinodale

Nella prima parte abbiamo raccolto proposte di linguaggi e gesti, di passi possibili nella celebrazione eucaristica, abbiamo sintetizzato le tante voci di questo cantiere sinodale. Rimane una domanda: chi sta sperimentando concretamente queste attenzioni per rendere viva la celebrazione, in quale contesto si sta muovendo, da quale storia proviene, a quali provocazioni della vita sta rispondendo?

Ecco allora una seconda parte, inscindibile dalla prima, che raccoglie lo stupore delle diverse espressioni di chiesa che, dialogando nel cammino sinodale, si illuminano a vicenda, senza patire confronti a causa del contesto e del periodo in cui sono nate. È la gioia dello Spirito che nasce dal raccontarsi lungo la via e che finisce per riconoscerlo in ogni spezzare del pane.

Per rendere più agile il documento riassumiamo qui i titoli di queste esperienze lasciando poi in allegato la lettura dei racconti che risuonano delle diverse comunità e cuori che li hanno composti.

- a. Chiesa in stile domestico:** un tema di fondo, quando sono le situazioni di vita la vera offerta da portare all'altare, nelle circostanze che capitano, come nella pandemia.
- b. Il cantiere "restauro messa":** il metodo di raccogliere le narrazioni, ascoltando insieme chi trova nutrimento nella messa e chi ne porta una sete non espressa e saziata.
- c. Nella Comunità ecclesiale:** esperienza di eucaristia vissuta nello spirito del Concilio.
- d. Esperienza in Casa di accoglienza:** come avvicinare al Vangelo e all'incontro con Gesù le donne e i bambini che accogliamo nelle nostre strutture, ed evangelizzarci insieme.
- e. Nel cammino di Lettura Popolare della Bibbia:** donne e uomini celebrano l'incontro tra Vita, Parola e Condivisione del Pane.
- f. Nella prassi delle Comunità cristiane di base:** riappropriarsi della Bibbia e dell'eucaristia non per impossessarsi di qualcosa, ma per rimettere al centro una eucaristia che incontra la vita.
- g. "Eresia" di un Vescovo:** fondare una ricerca ecumenica perché non manchi la comunione tra chiese nel pane spezzato non è un'insorgenza dell'ultimo secolo, ma un respiro dello Spirito che attraversa due millenni.
- h. Ecumenismo e pace:** con la ferma speranza nel cambiamento possibile, attendendo l'ultimo fratello e sorella che deve ancora arrivare.

Ricordiamo con affetto l'amico e fratello Vittorio Bellavite, che ha preso parte attivamente e convintamente a questo cantiere, e ora celebra con un'eucaristia eterna la Vita che non muore.

Adista, C3Dem (Costituzione, Concilio e Cittadinanza - Per una rete tra cattolici e democratici), Cammini di Speranza, CIF - Centro italiano femminile - Lombardia, Cipax - Centro interconfessionale per la Pace, Comunità Cristiane di Base italiane, Comunità ecclesiale di Sant'Angelo - Milano, Coordinamento 9 marzo - Milano, Decapoli - Laboratorio di pensiero sull'evangelizzazione e i cambiamenti nella Chiesa, Donne per la Chiesa, Fraternità Arché, Il Faro, Il Gibbo, La Tenda di Gionata, Noi siamo Chiesa, Noi siamo il cambiamento, Ordine della Sororità, Pax Christi, Per una Chiesa diversa, Ponti da costruire, Pretioperai, Progetto Adulti Cristiani LGBT, Progetto Giovani Cristiani LGBT, Rete 3VolteGenitori, Viandanti